



COMUNITÀ PASTORALE
MARIA
DI MAGDALA

23 novembre
Seconda
domenica di
Avvento

Introduzione
alle letture

Preghiera – la tua voce, la mia voce

Nel deserto non arrivano le voci scomposte del mondo.

Il deserto nel Vangelo è il luogo dove gli uomini tacciono e si vive Dio.
Giovanni con la sua vita, totalmente spoglia dalle scorie del mondo,
indicava alla folla la salvezza nel Messia.

In quella folla, che si recava da Giovanni nel deserto,
voglio vedere oggi l'innumerabile schiera di nostri contemporanei
che forse vivono nella sbagliata sicurezza,
senza minimamente condividere qualcosa
con chi è ai limiti della sopravvivenza:
oppure i politici, che a volte sembra si siano scordati
che il loro preciso dovere è di servire l'uomo e non altri interessi;
o la gente qualsiasi, che è in cerca di quella serenità del cuore
e non sa dove trovarla!

**Signore, questa sera non ho più voce, se non per dire parole vuote:
insegnami a pregare, a trovare una voce che giunga a chi soffre,
insegnami la voce della preghiera.**

**Signore, ti sto gridando che la vita di tanti e forse mia è così vuota di senso
da non riuscire a volte a credere che il senso della vita sei proprio Tu:
insegnami a pregare Signore, a volte ci rammarichiamo
di non saper più cosa sia la gioia dell'amore
e non ci ricordiamo che proprio tu sei l'Amore: insegnami a pregare.**

**Padre, mio dolce Padre, sono confuso al punto che la mia parola
è solo un balbettio non sapendo più che dire: insegnami a pregare.**

**Signore, dolcissimo Papà, vorrei regalare a tante personeperate un sorriso
che sia come dire dal profondo del cuore, come fai Tu:
"Dio ti ama teneramente come la pupilla degli occhi"
Signore, "insegnami ad amare".**

Liberamente tratto da una meditazione di mons. Antonio Riboldi

In questa seconda domenica di attesa del Natale, la grande assente diretta è proprio una qualche parola dell'Atteso.

Il vangelo infatti ci presenta le azioni e le parole di Giovanni Battista e Gesù è solo evocato dalle domande implicite delle folle che accorrono da lui per essere battezzate.

Anche la prima lettura, dal libro di Baruc, evoca un tempo messianico senza però mai nominare il Messia.

Solo Paolo, nella lettera ai Romani mette la salvezza in relazione alla grazia della misericordia divina in Gesù Cristo: «*Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: «Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome».*

Il silenzio di Gesù in questa domenica aumenta il nostro bisogno di lui, della sua Parola; ci fa capire come non possiamo farne a meno: è un silenzio che parla più di un lungo discorso.

LETTURA

Dal libro del profeta Baruc 4, 36 – 5, 9

Così dice il Signore Dio: «Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio. Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: "Pace di giustizia" e "Gloria di pietà". Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui».

Il libro di Baruc è un «deuterocanonico», non appartiene cioè alla sequenza ebraica e riformata dei testi biblici, però cattolici e ortodossi lo annoverano tra i libri ispirati. È tradizionalmente attribuito a Baruc, segretario di Geremia: un modo per dare importanza a un testo.

In questo brano l'autore descrive in maniera messianica il ritorno degli esuli da Babilonia: immagina che il Signore riempia le valli e spiani le colline per rendere più agile il cammino dei reduci e che «*ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio*».

Gerusalemme è personificata in una regina: «*metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo*». Il suo nome sarà «*Pace di giustizia e gloria di pietà*».

Sono evidentemente i tempi del Messia e il liturgista non si è lasciato scappare l'occasione per farci meditare ancora una volta la «prossima venuta» del Signore come un'anticipazione della festa dell'incarnazione nel Natale del bambino Gesù. L'Avvento ambrosiano è tutta un'attesa dell'incontro col Signore Gesù in un evento in cui per ciascuno di noi, nascita e morte, venuta al mondo e passaggio alla vita eterna si mescolano in un grande desiderio di attesa.

EPISTOLA

Lettera ai Romani 15, 1-13

Fratelli, noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: «Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me». Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: «Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome». E ancora: «Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo». E di nuovo: «Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino». E a sua volta Isaia dice: «Spunterà il rampollo di lesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno». Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.

Sul finire della lettera ai Romani, Paolo ribadisce quello che è il concetto fondamentale che attraversa tutto lo scritto; la salvezza viene dalla grazia di Dio: «*Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: «Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome».*

Non si tratta di una riflessione teorica o spirituale, ma di una indicazione concreta di comportamento:

«*il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo»;* e, per essere più precisi ancora:

«*noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: «Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me».*

La scelta di questo brano, in questa domenica, è probabilmente determinato dalla volontà della liturgia di insegnarci che l'Attesa non è un tempo passivo che dipende solo dal Signore e dai tempi della sua venuta, ma è un tempo in cui la nostra storia diventa testimonianza.

VANGELO

Vangelo di Lc 3, 1-18

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!». Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco». Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto».

continua

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

La prima preoccupazione di Luca è quella di situare concretamente, nella storia e nella geografia, l'attività del Battista.

È il momento di dare attuazione alla profezia di Isaia (ripetuta da Baruc), di appianare le montagne e colmare le valli. Come? Con una serie di comportamenti che sono dettati da una morale inclusiva, in cui l'altro è mio fratello e non mio concorrente.

Ma questo è solo la premessa perché accada ciò che Israele attende da sempre: «viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco».

Queste parole aprono la strada all'evangelizzazione di Gesù, alla buona notizia della salvezza per tutti che però deve essere corrisposta dal nostro impegno perché lui «Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

LA BUONA NOTIZIA

La buona notizia è che la venuta di Gesù mette in moto una serie di comportamenti concreti e fattivi: «*Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto*»; «*Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato*»; «*Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe*».

La tentazione, al contrario, è quella di rifugiarsi in una attesa immobile, che non cambia le relazioni con gli altri ma aspetta che miracolosamente le cose cambino, senza il nostro intervento.

La figura del Battista, che ha rinunciato a una comoda vita sacerdotale, per percorrere il deserto gridando a tutti la necessità della conversione, è lì a indicarci come fare per appianare le colline e riempire le valli perché tutti possano camminare in sicurezza verso il Signore che viene.

SALMO

99 (100)

Popoli tutti, acclamate il Signore!

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza. R

Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo. R

Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome; R

perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione. R